

Dopo due anni di stallo politico, eletto l'imprenditore Jovenel Moise

Haiti torna ad avere il suo presidente

L'isola però vive un'emergenza costante, aggravata dalla crisi umanitaria seguita all'uragano Matthew. Fiammetta Cappellini (AVAID): «Qui manca tutto, ma non smettiamo di costruire».

DI Maria Acqua Simi

Dopo gli scontri, le accuse tra i candidati, due elezioni ripetute causa brogli, ieri Haiti è tornata ad avere un presidente. Che non significa che è tornata ad avere un minimo di stabilità o sicurezza. Perché di **Jovenel Moise**, l'imprenditore di 48 anni che è stato ufficialmente nominato vincitore delle elezioni presidenziali di novembre, non si sa praticamente nulla.

Ma la cosa decisiva, è che era appoggiato dal controverso ex presidente **Michael Martelly** (più noto come Sweet Micky, era al potere dal 2011, quando era ancora un cantante molto popolare). Moise ad ogni modo ha vinto conquistando il 55,6 per cento dei voti, mentre il suo principale rivale, **Jude Celestin**, ha ottenuto invece il 19,5 per cento delle preferenze.

Le elezioni presidenziali di Haiti si erano tenute per la prima volta nell'ottobre del 2015, ma erano state annullate per brogli. Anche stavolta ci sono state denunce di irregolarità e nella capitale Port-au-Prince si sono tenute alcune proteste, ma i funzionari governativi hanno negato le accuse. Moise, membro del partito di centrodestra haitiano (Tet Kale Party), è proprietario di un'azienda di esportazione di banane nel nord del Paese e assumerà l'incarico il 7 febbraio.

«Non sappiamo cosa aspettarci da lui», ci racconta **Fiammetta Cappellini**, responsabile dei progetti dell'ong ticinese AVAID ad Haiti. «Non sappiamo chi sia, non ha esperienza in politica e non so davvero come potrà guidare un Paese così complesso e ancora nell'emergenza». E del resto, nessun altro candidato avrebbe fatto meglio. «Esistevano alcuni candidati dal curriculum solido e la fama di

onesti, che è una cosa assai notevole per questo Paese, ma avevano un profilo troppo lontano dalla gente. Non hanno saputo farsi capire dal popolo e così non hanno mai avuto una vera chance di vincere. Ma ne avremmo avuto bisogno, perché qui siamo al collasso». Già, perché Haiti non si è risolledata ancora dalla distruzione provocata a ottobre dall'uragano Matthew, che ha ucciso circa mille persone. Secondo una stima dell'Organizzazione

Internazionale per le Migrazioni, una delle più importanti ONG che si occupa di migrazioni e diritti umani, le persone interessate dagli effetti dell'uragano sono state più di

2 milioni, di cui 1,4 milioni hanno «urgente bisogno di assistenza». Tutto questo, in un Paese che ancora non si è ripreso dal devastante terremoto di magnitudo 7 del 2010, il più forte mai registrato nell'emisfero occidentale, che causò la morte di circa **250mila** persone e coinvolse complessivamente 3 milioni di cittadini.

Proprio il continuo stato di emergenza preoccupa Fiammetta. «Abbiamo avviato alcuni progetti nel Sud, la zona più colpita dall'uragano. Ma se non riusciremo a rilanciare la produzione agricola entro gennaio, perderemo l'intera stagione. Non possiamo permettercelo, perché la gente muore di fame. Manca il cibo, letteralmente. Ma andiamo avanti».

Lo raccontano anche le cifre fornite dalle organizzazioni internazionali. Dal terremoto del 2010 sull'isola vivono **80mila sfollati** in 36 Campi provvisori; il 60% della popolazione vive in condizioni di povertà e 25mila persone corrono il rischio di contrarre il colera. La



gente è spesso priva di acqua potabile e di accesso ai servizi sanitari e si registra anche un alto tasso di violenza, oltre che una corruzione dilagante che impedisce il normale corso degli interventi da parte delle organizzazioni umanitarie. Per non parlare della mancanza di istruzione: sono pochi i bambini che possono andare a scuola e sebbene la lingua ufficiale del Paese sia il francese, il 98% della popolazione parla solo il creolo haitiano, perché è analfabeta.

Dove manca tutto

Sono almeno sette anni che l'opinione pubblica mondiale si occupa

di questo Stato delle Antille così martoriato, ma nulla sembra cambiare. Un'insieme di cause che lo ha portato all'implosione: oggi Haiti è il Paese americano con il più basso indice di sviluppo umano. L'economia haitiana, concentrata per il 70% nella zona metropolitana di Port-au-Prince non produce praticamente niente e dipende quasi totalmente dalle importazioni dall'estero.

La questione centrale è sempre la solita: come trasformare Haiti da Stato fallito a Paese in via di sviluppo. Manca un Governo che regolamenti l'import selvaggio, che favorisca gli investimenti dall'estero,

che protegga la proprietà privata, che sappia svincolarsi dagli aiuti internazionali. Nelle statistiche si accompagna spesso a Stati come il Sud Sudan, la Somalia, l'Afghanistan, nonostante non ci siano tensioni etniche o conflitti a bassa intensità.

Svetta anche nella classifica dei Paesi più corrotti, piazzandosi tra i primi 10. Ma non tutto è perduto. Lo dimostra il lavoro di Fiammetta e quello dei diversi progetti ticinesi (come quello della Diocesi sostenuto dalla colletta del GdP nei mesi scorsi).

Migliaia di nuove case sono state costruite, la polizia haitiana è stata ricreata, nuove scuole e nuove ospedali costellano il territorio dell'isola. Anche le epidemie, inclusa quella di colera, nepalesi, sono oggi sotto controllo. Ripartire è possibile. Ma servirà che il nuovo presidente si dimostri all'altezza del suo compito.

In quest'isola caraibica però le crisi sono infinite. È uno dei Paesi più poveri al mondo, corrotto, vittima di terremoti e uragani, dove le persone corrono il rischio costante di epidemie e dove il tasso di violenza rimane alto.

Il progetto ticinese

Ricordiamo che la Diocesi di Lugano ha un progetto che sta nascendo ad Haiti, nella Diocesi di Anse à Veau-Miragoâne. Un progetto per cui la Conferenza Missionaria della Svizzera italiana sta ancora cercando uno o due volontari che si rechino sull'isola caraibica per 10-12 mesi con obiettivi la preparazione del programma di formazione per gli insegnanti assieme ai responsabili locali e l'accompagnamento negli interventi di ricostruzione dopo l'uragano. Inoltre, nei primi giorni di maggio, un gruppo di ticinesi si recherà proprio ad Haiti per lavori di miglioramento alla casa che sarà poi dei volontari del progetto diocesano.

Appello dopo la strage al Reina. La polizia conferma: abbiamo l'identità del killer

Erdogan: «La Turchia resti unita»

Non è stato fornito il nome dell'attentatore, visto che la vasta caccia all'uomo nel Paese è in corso. Il Parlamento di Ankara, intanto, prolunga di tre mesi lo stato d'emergenza.

Nel suo primo discorso pubblico dalla strage di Capodanno nella discoteca Reina di Istanbul, il presidente turco, Recep Tayyip Erdogan, ha detto ieri che «il Paese, messo alla prova dal terrorismo, saprà reagire come una Nazione sola».

«Lo scopo principale degli attacchi — ha aggiunto — è quello di distruggere il nostro equilibrio, di metterci gli uni contro gli altri, ma noi non cederemo mai a questo disegno e reagiremo».

Sul fronte delle indagini, pare sia stata accertata l'identità dell'autore del massacro. Lo ha confermato stamane il ministro degli esteri tur-

co, Mevlüt Çavutoglu, all'agenzia di stampa Anadolu. È stato quindi del tutto scagionato il ventottenne kirghizo Iakhe Mashrapov, scambiato ieri per il killer.

Il ministro non ha fornito il nome dell'attentatore, né altri dettagli sulla persona identificata, che è ancora in fuga e ricercata dalla polizia. L'agenzia Anadolu ha detto che finora oltre 40 persone sono state fermate nell'ambito delle indagini sull'assalto armato, rivendicato dall'ISIS alla discoteca Reina, che ha provocato 39 morti e oltre sessanta feriti.

In base agli investigatori, l'attentatore — che secondo il quotidiano

turco *Yeni Safak* userebbe il nome in codice di **Abu Muslim Horasani** — è arrivato a Istanbul con la moglie due settimane prima dell'attacco. La notte dell'attentato, l'uomo ha cambiato otto taxi prima di arrivare alla discoteca Reina con due zaini, uno più grande, in cui nascondeva l'arma automatica usata per l'attacco, e uno più piccolo.

Ha poi lasciato uno degli zaini nell'ultimo dei taxi presi per arrivare al locale. Dopo avere perpetrato la carneficina, il terrorista si è diretto nelle cucine, dove si è cambiato il soprabito per potersi mescolare tra la gente in fuga.

Come detto, dopo i necessari riscontri, Iakhe Mashrapov, arrestato con l'accusa di essere l'autore della strage, è stato rilasciato: «Era solo una somiglianza e sono stato rilasciato dopo un controllo all'aeroporto di Istanbul», ha dichiarato l'uomo. Mashrapov, un commerciante di Bishek, capitale del Kirgizstan, era stato arrestato dai servizi di sicurezza del suo Paese, in considerazione del fatto che il suo profilo poteva rispondere alle caratteristiche del ricercato. Dopo un riscontro, i caratteri morfologici di Mashrapov risultano diversi dal volto dell'assassino, così come appaiono dalle nitide immagini con-



divise sul web.

Il parlamento di Ankara ha frattanto deciso di estendere di altri 3 mesi lo stato d'emergenza, in vigore dopo il fallito colpo di Stato del 15 luglio scorso. Nel confermare il provvedimento, il ministro degli interni, Süleyman Soylu, ha detto, durante una conferenza stampa, che negli ultimi tre mesi sono stati sventati ben 80 attentati terroristici in tutto il Paese.

Il presidente turco Erdogan.

in breve

UCCISE UN PALESTINESE

Soldato israeliano condannato in Israele



Ha stupito il processo, che si è svolto a Tel Aviv, a un soldato israeliano accusato di aver ucciso un palestinese. Il 20enne è stato ritenuto colpevole di omicidio. Nel marzo del 2016 a Hebron sparò alla testa dell'uomo che giaceva ferito a terra e che, secondo la sentenza, non poteva nuocergli.

DA USA E GIAPPONE

Nuove sanzioni contro la Corea del Nord

I delegati per il nucleare di USA, Giappone e Corea del Sud si sono accordati per l'implemento di nuove sanzioni contro la Corea del Nord, compreso un tetto alle esportazioni di carbone del Paese. D'altra parte il regime comunista di Pyongyang continua con le sue provocazioni: Kim Jong-un ha annunciato nuovi test di missili a lungo raggio che possono trasportare testate nucleari: i missili intercontinentali sono «all'ultima fase» di sviluppo, ha spiegato il leader, in termini di «potenza militare dell'est che non può essere toccata neanche dal nemico più forte».

BROOKLYN

Treno deraglia a NY: oltre 76 feriti



Un treno è deragliato a Brooklyn, a New York, causando almeno 76 feriti. L'incidente riguarda un mezzo della linea ferroviaria Long Island Rail Road (Lirr), che collega Manhattan alla parte più orientale di Long Island. Non si lamenterebbero vittime.

MILIZIANI ISLAMISTI

Evasione di massa da un carcere filippino

Un gruppo di combattenti del Fronte islamico di liberazione moro ha attaccato nella notte tra martedì e mercoledì il carcere di Kidapawan, nelle Filippine. Più di 150 detenuti - come hanno annunciato mercoledì le autorità locali - sono evasi durante l'assalto e sono ora in fuga. Un guardiano ha perso la vita. «Cercavano di liberare i loro compagni incarcerati» ha dichiarato uno degli addetti alla sicurezza, precisando che i guardiani erano in netta minoranza rispetto agli assalitori. Nel Paese è ora in corso una vasta caccia all'uomo.

FRANCIA

Morto Charles Prêtre, direttore d'orchestra



Si è spento nella sua casa del sud della Francia Georges Prêtre, all'età di 92 anni. Nato il 14 agosto 1924 a Waiziers (Francia), il direttore d'orchestra ha continuato a dirigere quasi fino all'ultimo. Prêtre ha diretto le orchestre più famose del mondo, lavorando in tutti i maggiori teatri.

GERMANIA

Un nuovo fermo per la strage di Berlino

Le indagini svolte dalla polizia italiana hanno permesso di appurare che la pistola con cui Anis Amri, l'attentatore di Berlino, ha sparato all'autista del camion usato nella strage è la stessa che ha poi successivamente riutilizzato per colpire il poliziotto a Sesto San Giovanni. Gli inquirenti tedeschi hanno confermato alcune indiscrezioni di stampa, annunciando l'identificazione e fermo di un 26enne tunisino, che aveva cenato con Anis Amri la sera prima del suo attentato nel mercatino di Natale, nel quale sono morte 12 persone.